



COMUNE DI SAN FELICE SUL PANARO
BIBLIOTECA CAMPI COSTA GIANI

Giovedì 10 febbraio

si celebra il **Giorno del Ricordo**, istituito nel 2004

"al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale".

Legge 30 marzo 2004 n. 92

In biblioteca sono disponibili per il prestito i seguenti libri.

**L'esodo. La tragedia negata degli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia.
di Arrigo Petacco.**



In questa ricostruzione, lontana da ogni interpretazione ideologica, Arrigo Petacco racconta la storia di un lembo conteso della nostra patria, in cui la presenza di etnie diverse ha favorito, di volta in volta manifestazioni nazionalistiche, quasi sempre dettate dall'ideologia vincente.

Incipit **Una questione di giardinaggio.**

“Sembra che stiano inchiodando una cassa da morto” borbottò un vecchio. Gli uomini attorno a lui avevano un'espressione tetra e le donne piangevano in silenzio mentre, poco lontano, i genieri britannici conficcavano nel terreno a martellate dei lunghi paletti di ferro colorati di giallo.

Più tardi, un giovanotto andò a mettersi in ginocchio davanti al primo paletto per osservare gli altri d'infilata.

“Se proseguono su questa linea taglieranno in due la casa di Luca” commentò. Poi si rialzò e allargò le braccia con un gesto sconsolato. “Il mio podere, comunque, è bell'e andato”...

Foibe. Le stragi negate degli italiani della Venezia Giulia e dell'Istria di Gianni Oliva



Dopo la fine della guerra, tra il maggio e il giugno 1945, migliaia di italiani della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia vengono uccisi dall'esercito jugoslavo del maresciallo Tito, molti di loro sono gettati nelle "foibe", che si trasformano in grandi fosse comuni, molti altri deportati nei campi della Slovenia e della Croazia, dove muoiono di stenti e di malattie. Le stragi si inquadrano in una strategia politica mirata a colpire tutti coloro che si oppongono all'annessione delle terre contese alla nuova Jugoslavia: cadono collaborazionisti e militi della repubblica di Salò, ma anche membri dei comitati di liberazione nazionale, partigiani combattenti, comunisti contrari alle cessioni territoriali e cittadini comuni.

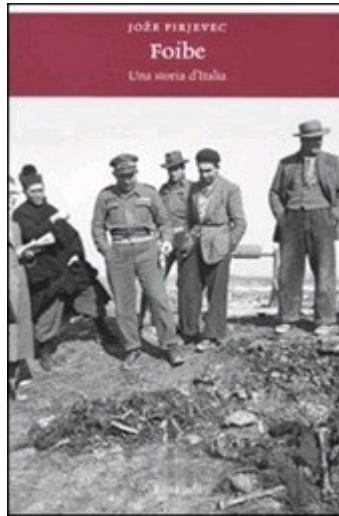
Incipit

I quaranta giorni di Trieste. “La guerra si trascina dentro la pace”

Maggio 1945: la maggior parte dell'Italia del Nord è ormai “fuori” dalla guerra. Per metà insorte e per metà liberate dagli alleati, il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Liguria, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia guardano al futuro, in un clima di fermento ancora in bilico tra emergenza e normalizzazione, ma dove tutti condividono il senso positivo del “si ricomincia”...

Sul confine nordorientale, in quel crocevia plurinazionale che è la città di Trieste, nell'Istria gialla di messi mature e rossa di bauxite, a Gorizia, a Monfalcone si vivono invece giornate oscure di tensione e di inquietudine, dove la fine della guerra non si accompagna ai sorrisi della liberazione, ma ai coprifuoco e alle porte sprangate di un'altra guerra subito cominciata...

Foibe. Una storia d'Italia. di Joze Pirjevec



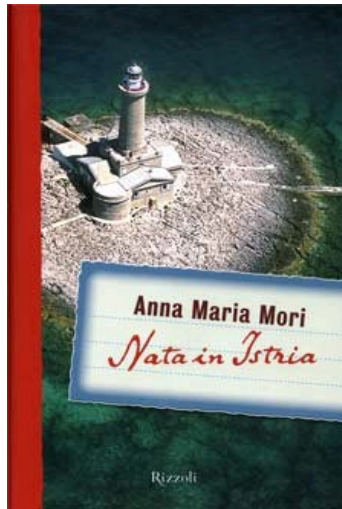
Dalla prefazione

...Il sanguinoso capitolo delle "foibe", legato alla fine della seconda guerra mondiale, che vide "regolamenti di conti" dappertutto in Europa dove s'era manifestata una qualche Resistenza, sarebbe stato da tempo relegato nei libri di storia come una delle vicende minori di quella mattanza mondiale che pretese cinquanta milioni di vite umane. Dato però che si colloca in una realtà mistilingue in cui le opposte idee sulle frontiere "giuste" sono state a lungo in conflitto tra loro, esso è ancor vivo nella memoria collettiva dell'area giuliana e ancora sfruttabile a fini politici interni e internazionali. Sebbene il contenzioso sulle frontiere sia stato risolto attraverso un lungo e articolato processo diplomatico ..., esso non si è ancora risolto nelle menti e nei cuori delle popolazioni interessate.

Incipit **Viaggio in Dalmazia.**

Nel 1774 uscì a Venezia una poderosa opera in due volumi di Alberto Fortis, naturalista e scrittore padovano dal titolo *Viaggio in Dalmazia*, che ebbe grande successo non solo in Italia, ma in tutta Europa: quasi subito, infatti, apparve a Berna un suo ampio estratto dal titolo *Die Sitten der Morlacken*, cui si aggiunse due anni più tardi, sempre nella città elvetica, la sua traduzione integrale.

Nata in Istria. di Anna Maria Mori



Ascoltare, ricordare, scrivere. Per questo Anna Maria Mori torna nella penisola in cui è nata, un tempo Italia, oggi divisa tra Croazia e Slovenia. Pochi conoscono l'avvicinarsi di dominazioni e culture che hanno segnato questo triangolo di terra stretto tra le Alpi e l'Adriatico: la Serenissima, l'Austria-Ungheria, l'Italia e, dopo la Seconda guerra mondiale, sotto la Jugoslavia, il tragico capitolo del regime di Tito con i gulag, le foibe, le violenze, l'esodo di massa, la nazionalizzazione dei "beni abbandonati" dagli esuli. Si voleva che non rimanesse traccia di Italia e di italiani, facendo sparire persino i luoghi originari dei luoghi, delle vie e delle persone. Ma la memoria è più forte delle violenze, ed ecco che questo libro accoglie e dà voce alle testimonianze di chi abita ancora lì, gli italiani rimasti, e di chi invece fa parte dei trecentocinquantamila che nel 1947 dovettero prendere la via di un doloroso esilio.

Anna Maria Mori è stata una di loro, costretta a rinunciare alla propria casa e al proprio passato. *Nata in Istria* racconta il suo ritorno alla terra dove ha vissuto bambina, insieme alla famiglia, in un'età della vita nella quale volti, colori e sapori si imprimevano per sempre nel carattere e nella mente. Passo dopo passo, ascolta, ricorda, scrive. E in questo percorso frastagliato e intenso, coraggioso e dolente, ricomponne il puzzle identitario che è l'Istria, attraverso le sue cento fiabe, mille cucine e mille memorie, in un dialogo con gli esuli, i rimasti, i defunti. Un viaggio un po' sentimentale, molto storico, inevitabilmente politico, che è anche una dichiarazione d'amore alla bellezza di una terra immersa nel mare, incoronata di rocce bianche e pini scuri, da troppi amata e troppe volte perduta.

Incipit **Il luogo delle origini.**

Nascere in Istria.

Che cos'è, dov'è l'Istria? Fino a poco tempo fa bastava uscire dai confini di Trieste perchè nessuno lo sapesse o quasi. Al più, l'Istria, piuttosto che a una dimensione fisica, geografica e storica, a una terra, come tutte le altre terre del mondo ... era stata ridotta alla miseria di un'unica dimensione: quella politica. Era un po' come se tutti si fossero trovati sdraiati sul lettino di uno psicanalista: "Se dico Istria, lei a che cosa pensa?" e il paziente, se era di sinistra, era subito pronto a rispondere "fascismo, fascisti" se invece era di destra "persecuzioni e stragi comuniste, foibe, esodo forzato di italiani innocenti".

Nient'altro: a quel triangolo di terra ..., per cinquant'anni non si è voluta riconoscere nessun'altra possibile identità...l'Istria non è solo una tragedia umana e politica come molti ormai sanno, l'Istria come invece sanno ancora in pochi, è soprattutto bella...

Quando ci batteva forte il cuore di Stefano Zecchi



Pola 1945. La storia è crudele con gli italiani dell'Istria, della Dalmazia e di Fiume: se nel mondo si festeggia la pace, qui le loro sofferenze non hanno tregua. Il dramma della gente di Pola sconvolge la famiglia del piccolo Sergio, costretta a subire umiliazioni e soprusi da parte dei nuovi occupanti slavi. La mamma di Sergio, Nives, maestra di scuola elementare, si batte con grande coraggio nella difesa dei confini della patria: colta, autorevole, fiera, raccoglie intorno a sé i propri concittadini che non intendono chinare la testa di fronte alle decisioni dei vincitori. Anche Sergio nutre per la madre una vera ammirazione. Ha sei anni, è cresciuto con lei, ha visto il padre per la prima volta soltanto al suo ritorno dalla guerra. Per lui prova soggezione, quasi diffidenza. Intanto l'annessione dell'Italia orientale alla Jugoslavia travolge l'esistenza degli istriani. Nella famiglia di Sergio è tempo di decisioni gravi. Flavio e Sergio, padre e figlio, impareranno a conoscersi, suggellando un'affettuosa dolcissima alleanza, che li aiuterà, dopo imprevedibili avventure e grandi sofferenze, a costruire una nuova vita insieme. Nelle pagine di questo romanzo, la rigorosa ricostruzione di un periodo terribile e ancora poco conosciuto del Novecento si accompagna a una storia intima, delicata, toccante. Stefano Zecchi dà vita a un affresco importante, che illumina il dramma di un popolo e insieme racconta tutta l'emozione di un grande amore tra padre e figlio.

Incipit

Mio padre mi ha insegnato a fischiare. Ci mettevo tutto il mio impegno per fargli vedere che avevo capito la lezione, come se a scuola mi stesse interrogando la maestra. Ma non c'era una volta che il cane mi ubbidisse. Correva via, indifferente al mio sgradevole sibilo, quasi volesse dirmi che il fischio, a cui dava retta era un'altra cosa.

Mio padre si che sapeva fischiare, e con lui Tommi non sgarrava: sembrava ipnotizzato dai suoi segnali...